

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

I

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## L'AVVENTURA SICILIANA DI PIRRO

GIOVANNA BRUNO SUNSERI

Nel valutare la figura di Pirro il primo dato che emerge dalla messe degli studi ad essa dedicati è che la prospettiva storiografica dei moderni appare spesso fuorviata dalla storiografia ellenistica<sup>1</sup>. Questa, da un lato privilegiò monografie di storia politica con al centro la personalità dell'Epirota<sup>2</sup> e con richiami e paragoni continui con Alessandro – quasi che la vicenda di Pirro potesse trovare la sua spiegazione solo se confrontata con quella del Macedone<sup>3</sup> – dall'altro produsse biografie che rispondevano alle nuove istanze individualistiche di contro alla storiografia collettiva delle *poleis*<sup>4</sup>. Attenendosi ai dati della tradizione antica, assai parca sulle intenzioni e sui progetti dell'Epirota, l'attenzione dei moderni si è concentrata sulla sua personalità o con una serie di annotazioni di carattere morale<sup>5</sup> oppure limitando la ricerca ad una sequenza cronologica degli eventi con particolare riguardo alle temerarie e esaltanti iniziative militari<sup>6</sup>. Da analoghe osservazioni prendeva le mosse, nel 1953, anche Giuseppe Nenci, di cui conservo cara memoria, nel suo libro dedicato a Pirro. Facendo mia l'intuizione dello studioso e cioè che il Pirro che interessava gli antichi non è più lo stesso che interessa noi, non mi soffermerò a riflettere sulla maggiore o minore parzialità delle varie fonti né mi sforzerò di capire se al principe epirota mancò il senso concreto del possibile o quant'altro ma rivolgerò la mia attenzione al Pirro politico; è infatti sul piano della politica greca, egeica e occidentale, che cercherò di inquadrare la *diabasis* dell'Epirota in Sicilia che provocatoriamente ho definito avventura, *diabasis* che al di là dei suoi esiti ha una grande valenza come strumento di circolazione di uomini, di idee, di mezzi nella Sicilia del III secolo.

Anche se in anni a noi vicini ampi studi sono stati dedicati all'impresa siciliana<sup>7</sup> io ritorno volentieri su questo accadimento, convinta come sono che ciò di cui abbiamo bisogno non sono dei sistemi organici di convinzioni, chiusi, in quanto tali, nel loro integralismo, né tanto meno di modelli ideologici, ma piuttosto di una pluralità di orientamenti problematici e sperimentali tali da configurare soluzioni accettabili in quanto continuamente suscettibili di verifica e di correzione. Come scriveva Novalis «tutti i buoni ricercatori.... fanno come Copernico: ruotano i dati e i metodi per vedere se così va meglio».

Nel 281 i Tarentini ritenendo di non potere sostenere da soli la minaccia del pericolo romano, sempre più incombente, fecero appello a Pirro<sup>8</sup>. Plutarco riassume con efficacia il loro stato d'animo dicendo che, essi, incapaci sia di sostenere la guerra che di porvi termine «pensarono di prendere Pirro come condottiero e d'invitarlo a partecipare alla guerra, dal momento che era quello fra i re che più ne aveva il tempo ed era il più abile generale»<sup>9</sup>. Mentre Pirro si trovava in Italia giunsero ambascerie da Siracusa, Agrigento e Leontini per sollecitarne l'intervento in Sicilia contro i Cartaginesi<sup>10</sup>. Prima di soffermarci su queste vicende, ci sembra opportuno volgere lo sguardo alla Sicilia per cercare di seguire la scansione degli eventi che portarono i Greci dell'isola a chiedere l'intervento dell'Epirota.

La situazione siciliana, dopo la morte di Agatocle, si era fatta sempre più difficile. A dispetto di quanto Platone aveva suggerito nella lettera VIII i Sicelioti non erano riusciti a trovare dei rimedi adeguati per arginare il pericolo punico incombente ed evitare quindi che l'isola tutta si trasformasse in dominio e provincia dei Cartaginesi o degli Oschi<sup>11</sup>. A Siracusa Iceta aveva preso il potere alla morte di Agatocle<sup>12</sup>, ma, vinto dai Cartaginesi presso il fiume Terias<sup>13</sup>, era stato rovesciato dall'avversario politico Thoinon di Mameo<sup>14</sup>. Gli scarni *excerpta* diodorei non offrono molti elementi per ricostruire in maniera coerente questo periodo della storia siciliana. Ma che Thoinon non fosse stato capace di mantenere la sua egemonia su tutta la città lo si può arguire da Diodoro stesso<sup>15</sup> quando riferisce che Thoinon e Sosistrato (διαδεξάμενοι Ἰκέταν) succedettero ad Iceta e dalla

testimonianza di Plutarco che definisce i due ἄνδρες ἡγεμονικοὶ ἐν Συρακούσαις<sup>16</sup>. Essi, per primi, avrebbero sollecitato Pirro a venire in Sicilia, gli avrebbero consegnato l'isola non appena arrivato e avrebbero collaborato con lui nella maggior parte delle imprese qui compiute. Ancora da Diodoro<sup>17</sup> ricaviamo che fra i due sarebbero presto sorti dei contrasti. Il tutto avrebbe reso alquanto precaria la situazione a Siracusa, impedendole di fatto di assumere quel ruolo di *leader*, che le altre *poleis* non erano più in grado di assolvere nella lotta contro i Cartaginesi. Costoro, d'altronde, secondo il racconto di Giustino, sin dalla morte di Agatocle, avuta notizia degli avvenimenti in Sicilia e ritenendo che si fosse presentata loro l'occasione di occupare tutta l'isola, vi erano giunti con grandi forze e avevano sottomesso molte città (*occasionem totius insulae occupandam sibi existimantes, magnis viribus eo trajiciunt multasque civitates subigunt*)<sup>18</sup>. A rendere i Cartaginesi ancor più attivi e intraprendenti avrebbe contribuito non poco l'alleanza che essi avevano stipulato con gli ex mercenari di Agatocle<sup>19</sup> i quali, insediatisi a Messina, rappresentavano un elemento di insicurezza per le città della costa settentrionale dell'isola e non solo per esse<sup>20</sup>. Nel prologo del libro 23 di Trogo Giustino si fa riferimento a una guerra insorta dopo la morte di Agatocle tra i suoi soldati stranieri e gli abitanti della Sicilia: *inter peregrinos deinde milites eius et Siculos bellum motum, quae causa Pyrrum, regem Epiri, in Siciliam adduxit* e questa sarebbe stata la causa dell'intervento di Pirro in Sicilia. Questo passo che, a nostro avviso, è ben lungi dall'essere considerato una svista e che tanto meno può essere riferito al momento dell'attacco sferrato da Pirro ai Mamertini, aggiungerebbe invece una testimonianza importante alla situazione complessiva dell'isola alla vigilia dell'arrivo dell'Epirota<sup>21</sup>. È lecito presumere che i Cartaginesi, rafforzati dalla nuova intesa con i Mamertini, posero l'assedio per terra e per mare a Siracusa<sup>22</sup> la quale, secondo quanto parrebbe ricavarsi da Pausania<sup>23</sup>, era l'unica città rimasta ancora libera dal dominio punico. Secondo una notizia di Diodoro, inoltre, i Siracusani, esausti dalla guerra, riponevano le loro speranze in Pirro grazie alla moglie Lanassa, figlia di Agatocle, da cui egli aveva avuto il figlio Alessandro; per questo gli

inviavano ogni giorno ambasciatori, l'uno dopo l'altro. Pirro avrebbe imbarcato sulle navi gli uomini, gli elefanti e il resto dell'equipaggiamento e, salpato da Taranto, in dieci giorni sarebbe giunto a Locri. Di lì, dopo aver attraversato lo stretto, sarebbe sbarcato a Tauromenio<sup>24</sup>.

Lo storico di Agirio ci immette *in medias res* e pare accreditare l'idea che il coinvolgimento di Pirro in Sicilia sia dovuto a fattori esterni più che alla sua volontà. Più articolato appare il resoconto che Plutarco ci offre di tali vicende, resoconto che comunque non risulta un doppione di quello diodereo. L'impresa siciliana appare inserita in un progetto dell'Epirota prima ancora che egli intraprendesse la spedizione in Italia. Plutarco ricorda il colloquio fra Cineas e Pirro, durante il quale il re epirota espone con una efficace rappresentazione al fedele consigliere il suo piano d'azione che comprende la conquista dell'*Italia*, della *Sikelia* «isola ricca popolosa», dell'Africa e di Cartagine<sup>25</sup>. Coerentemente a quanto detto, Plutarco ribadisce il piano di Pirro anche successivamente<sup>26</sup>, quando cioè riferisce dell'ambasceria dei Sicelioti che mettevano nelle sue mani Agrigento, Siracusa, Leontini e lo pregavano di aiutarli a cacciare i Cartaginesi dall'isola e di liberarli dai tiranni. Ancora, in 23, 3 viene osservato che Pirro, esaltato dai successi conseguiti in Sicilia e «perseguito le speranze per le quali era partito in principio, mirava anzitutto alla conquista dell'Africa». Se è vero che il biografo appare spesso riluttante ad accogliere tradizioni non suffragate da fonti considerate attendibili<sup>27</sup>, è lecito ipotizzare che le informazioni su Pirro trovassero già conferma negli autori utilizzati e che il grande progetto dovesse apparire a Plutarco abbastanza confacente a Pirro<sup>28</sup>. Sia che la tradizione plutarchea risalga a Prosseno e quindi allo stesso ambiente di corte<sup>29</sup>, sia che risalga a Timeo<sup>30</sup>, possiamo argomentare che molto presto si sviluppò in taluni contesti un certo interesse ad attribuire a Pirro tali progetti sin dal principio al di là del fatto che il tutto potesse essere vero<sup>31</sup>.

Più che discutere se l'Epirota avesse sin dall'inizio l'idea di giungere in Sicilia o se l'obiettivo primario fosse l'Italia o l'Africa mi chiedo se non sia il caso di pensare che uno stesso filo

legasse l'impresa in Italia e in Sicilia e presumibilmente anche in Africa. La difficoltà di inquadrare la realtà storica potrebbe dipendere dal precipuo contesto storico in cui i motivi politici e i piani del re rimasero in gran parte allo stato progettuale e quindi argomento di supposizioni per i contemporanei stessi. Un passo di Giustino<sup>32</sup>, che, secondo il Lévêque, rappresenta la tradizione di Ieronimo<sup>33</sup>, è stato ritenuto «abbastanza aderente alla realtà greca del momento»<sup>34</sup>. Esso allude chiaramente a delle mire del re Epirota nei riguardi dell'Occidente indipendentemente dalle richieste di aiuti dei Tarentini: *non tam supplicum precibus quam spe invadendi Italiae imperii inductus venturum se cum exercitu pollicetur*. Renderebbero credibile tale progetto se non altro a livello teorico due elementi: la cura nel preparare la spedizione e la riconquista di Corcira. Pirro, nonostante le reiterate richieste dei Tarentini<sup>35</sup>, indugia e si decide a sbarcare in Italia dopo aver ottenuto da Tolemeo Cerauno 5000 fanti, 4000 cavalieri e 50 elefanti in prestito per due anni, da Antigono le navi per trasportare l'esercito in Italia e da Antioco del denaro<sup>36</sup>. La riconquista di Corcira, operazione questa da collocare verisimilmente nel 281, cioè durante il periodo in cui i Tarentini incalzavano Pirro per ottenerne l'aiuto<sup>37</sup>, sarebbe stata compiuta con l'aiuto di una squadra navale tarentina<sup>38</sup>. Il ruolo giocato da questa isola nell'ambito delle relazioni tra la Grecia e l'Occidente è troppo noto per soffermarvisi. Già il realista Tucidide lo aveva ben sottolineato quando affermava che Corcira, preziosa sotto ogni altro rispetto, si trovava in ottima posizione sulla via dell'Italia e della Sicilia e che in virtù di questa posizione poteva impedire che da lì venisse un aiuto navale ai Peloponnesiaci e sostenere una spedizione che, da qui, muovesse verso quelle regioni<sup>39</sup>. Dalle maglie della tradizione sembra emergere non il Pirro folle cui pensava Voltaire<sup>40</sup>, né il duce senza esercito e pronto all'avventura<sup>41</sup>, ma il politico avveduto che cerca di ripartire dal momento in cui Agatocle lo aveva estromesso offrendogli Corcira in seguito al matrimonio con Lanassa per prevenire le sue possibili mire verso l'Occidente<sup>42</sup>. Come già osservava Eugenio Manni, l'amicizia con Pirro cementata dalle nozze, significava anche, certamente, una divisione di sfere d'influenza che escludeva

Pirro dall'Italia lasciando ad Agatocle mano libera nella penisola<sup>43</sup>. Abbastanza indicative risultano le parole che quest'ultimo rivolge a Ofella nel momento in cui cerca di coinvolgerlo nei suoi disegni, secondo quanto riferisce Diodoro<sup>44</sup>: «Egli si sarebbe accontentato della Sicilia: combatteva perché fosse possibile, liberatosi dagli assalti provenienti dai Cartaginesi, dominare con sicurezza tutta quanta l'isola. A lui, poi, si sarebbe spalancata l'Italia per l'accrescimento del suo dominio, qualora avesse giudicato opportuno aspirare ad obiettivi più grandi». All'intesa tra Agatocle e l'Epirota, inoltre, non parrebbe estraneo Tolomeo I se pensiamo che Pirro era il protetto del Lagide<sup>45</sup> e che al suo matrimonio con Lanassa aveva fatto seguito verisimilmente quello fra Agatocle e Teossena, figlia o figliastra di Tolomeo I. Nel breve spazio di questa comunicazione è impossibile tracciare le linee della politica agatoclea in Magna Grecia<sup>46</sup>. Un dato su cui conviene riflettere è il fatto che Pirro sembra far tesoro dell'esperienza politica del tiranno siracusano nella misura in cui riprende il controllo di Corcira prima di avventurarsi in Occidente<sup>47</sup>, chiamato, è bene sottolinearlo, da quei Tarentini che, come lascerebbe presumere una notizia di Strabone, si erano rivolti in precedenza anche ad Agatocle. Infatti nel passo in cui il geografo rappresenta, con vivacità ed efficacia, la storia di Taranto dall'età di Archita fino all'alleanza con Pirro nelle sue linee essenziali<sup>48</sup>, egli ricorda Agatocle fra i duci stranieri ai quali fecero ricorso i Tarentini: «Chiamarono Alessandro il Molosso per combattere contro i Messapi ed i Lucani e, ancor prima, Archidamo, figlio di Agesilao, e poi Cleonimo ed Agatocle, ed infine Pirro, quando si allearono con lui contro i Romani». La tradizione non offre ulteriori indicazioni circa l'aiuto prestato da Agatocle ai Tarentini, ma questo non autorizza a ritenere la notizia infondata. Nessuna prova si può addurre pro o contro questa tesi. Pur nella difficoltà di comprendere i fatti nelle loro ultime motivazioni ci sembra opportuno sottolineare che diversa appare la prospettiva politica di Pirro rispetto a quella di Agatocle, anche se i due sembrano apparentemente perseguire gli stessi obiettivi. Tutto ciò finisce per appiattire la dinamica degli eventi fino a condizionarne l'interpretazione. Quella di Pirro è un'impresa ellenistica, non



tanto perché mirava, ci sembra, alla conquista di un vasto dominio territoriale quanto perché metteva in campo una grande armata reale e nazionale. Quale che fosse il suo piano, è evidente che dietro di lui non stavano più gli interessi di singole *poleis* ma quelle di uno o più stati monarchici<sup>49</sup>. Ciò avrebbe potuto apportare, come ben vide Will<sup>50</sup>, delle profonde trasformazioni nella struttura politica della grecità occidentale e non solo di essa, se pensiamo a Roma da una parte e ai Cartaginesi dall'altra. La scelta di Pirro di sbarcare in Sicilia quando la morte di Tolomeo Cerauno gli poteva aprire nuovi scenari in Macedonia<sup>51</sup> è abbastanza indicativa del fatto che l'impresa in Italia costituiva la prima fase di un progetto molto più articolato che mirava a trasformare il sistema tradizionale dei rapporti fra mondo greco egeico e mondo greco occidentale con implicazioni di carattere economico e sociale<sup>52</sup>. Nella stessa direzione bisogna leggere la clausola riportata da Zonara circa il periodo in cui si sarebbe trattenuto in Italia<sup>53</sup>. In tale quadro la *diabasis* perderebbe i connotati di un limitato intervento militare in aiuto dei Sicelioti. Già l'eredità derivata a Pirro dalla parentela con Agatocle, il titolo regale assunto (*rex Siciliae sicut Epiri appellatur*)<sup>54</sup>, la struttura finanziaria che cercò di creare mediante l'introduzione del piede attico, diffuso in tutto il mondo ellenico e già in uso in Epiro<sup>55</sup>, sono tutti concreti strumenti per la realizzazione del suo progetto. Un piano che dovette essere percepito, ad un certo momento, come ambiguo dalla grecità siceliota che aveva come punto di riferimento la *polis* e la sua prospettiva autonomistica e non la monarchia ellenistica, ma che *a contrario* poté coinvolgere quelli che Greci non erano cioè gli Elimi. L'adesione a Pirro di Segesta e Alicie così come lo spontaneo passaggio degli Ietini<sup>56</sup> dalla parte dell'Epirota non sono espressione di una momentanea intesa con il nemico storico, né tantomeno, per dirla col Musti «l'espressione di una solidarietà con la grecità locale»<sup>57</sup>. In mancanza di garanzie da parte dei Cartaginesi le città elime, tranne Erice, la cui estraneità dal *koinon* culturale elimo era un dato consolidato, scindendo le proprie responsabilità da quelle del tradizionale alleato speravano forse di trovare nell'intervento unificatore esterno la possibilità di far valere, ormai solo sul piano

puramente ideologico, una loro generica diversità. Infatti il Pirro a cui si appellavano si presentava, venendo in Italia, sia pure a livello propagandistico, come «un discendente di Achille che muoveva contro coloni di origine troiana»<sup>58</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Per una accurata e convincente disamina del problema cf. G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, 58 sgg.

<sup>2</sup> Circa le testimonianze greche del III sec. a. C. su Pirro vd. P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957, 22 sgg.; S. MAZZARINO, *Il Pensiero Storico Classico*, Roma-Bari 1966, 358 sgg.; V. LA BUA, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύρρου*, MGR, III, 1971, 1-62. Pausania, 1, 13, 9 allude alla partigianeria di Ieronimo di Cardia nei riguardi di Pirro: ἀνδρὶ γὰρ βασιλεῖ συνόντα ἀνάγκη πᾶσα ἐς χάριν συγγράφειν. L'impostazione biografica della storia dell'epoca di Pirro parrebbe trovare conferma nella tradizione successiva che attribuisce soltanto a Pirro la causa della mutata fortuna. Ai Sicelioti non viene attribuita alcuna responsabilità (DIONYS. HAL., 20, 8; PLUT., *Pyrr.*, 23, 3 sgg.; APP., *Samn.*, 12). Per quanto riguarda i τὰ περὶ Πύρρου la povertà del materiale non consente di fare alcun discorso criticamente fondato. Una lettera di Cicerone (*Adfam.* 5, 12, 2 = *FGrHist* 566 T 9a) ci informa che Timeo aveva scritto un libro sulla guerra di Pirro: *ut multi Graecifecerunt, Callisthenes Phocicum bellum, Timaeus Pyrrhi, Polybius Numantinum, qui omnes a perpetuis suis historiis ea, quae dixi, bella separaverunt*. L'opera ci è nota da Polibio (12, 4b) e da Dionigi di Alicarnasso (1, 6, 1). Sia che si tratti di un'opera monografica a sé stante o di una sezione dedicata a Pirro nell'ambito dell'opera storica in generale è però indiscutibile che il trentottesimo libro dell'opera timaica fosse considerato dagli antichi (GELL., *N.A.*, 11, 1, 1 = *FGrHist* 566 T 9c; DIONYS. HAL., 1, 6, 1 = *FGrHist*. 566 T 9 b) qualcosa di diverso rispetto alla trattazione storica e che le vicende successive siano dominate dalla figura di Pirro. Su ciò si vedano le osservazioni di R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991, 266 sgg. Cf. R. MARINO, *Tradizione timaica sull'avventura siciliana di Pirro tra dimensione locale e prospettiva mediterranea*, in «Atti del Congresso Storiografia locale e storiografia universale (Bologna 1999)», Como 2001, 423-434.

<sup>3</sup> È noto come Pirro si compiacesse nel paragonarsi al Macedone. Cf. a tal proposito l'aneddoto di LUCIAN., *Adv. ind.* 21, che riguarda il desiderio di Pirro di essere un Alessandro. L'accostamento fra Pirro e

Alessandro sembra già inaccettabile a Pausania (1,11, 1), quando scrive: Οὗτος ὁ Πύρρος Ἀλεξάνδρῳ προσῆκεν οὐδεν, εἰ μὴ ὅσα κατὰ γένος. Su ciò cf. Nenci, *Pirro ... cit.*, 60.

<sup>4</sup> Cf. A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974, 91. A Pirro sembra riferirsi Pausania (1, 12, 2), nonostante il parere contrario di Jacoby (*FGrHist* 159 T1) quando afferma: «Ci sono libri di uomini di nessuna fama come scrittori di storia, che hanno il titolo di “Memorie”. Quando li lessi, mi prese molta ammirazione per l'ardimento personale di Pirro nelle battaglie e per la sua previdenza ogni volta che stesse per avvenire uno scontro». Diversa l'interpretazione del passo in MAZZARINO, *Il pensiero storico classico ... cit.*, 358.

<sup>5</sup> Cf. T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935, 64; R. COHEN, *La Grèce et l'hellénisation du monde antique*, Paris 1939, 470; G. U. WILCKEN, *Griechische Geschichte*, München 1951, 288 sgg.; M. LAUNY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1949-1950, I, 3 sgg.; J. CARCOPINO, *Pyrrhos, aventurier ou conquérant. Profils de conquérant*, Paris 1961. Di diverso tenore la biografia di Pirro di LÉVÊQUE, *Pyrrhos... cit.* che risulta abbastanza documentata e ben articolata. Sulla personalità dell'Epirota si veda H. BENGTSON, *Herrschergestalten des Hellenismus*, München 1975, 91 sgg.

<sup>6</sup> Cf. O. HAMBURGER, *Untersuchungen über den pyrrhischen Krieg*, Diss. Würzburg 1927; G. N. CROSS, *Epirus*, Cambridge 1932; P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête Romaine*, Paris 1939.

<sup>7</sup> G. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289 al 210 a. C.*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 343-370.; V. LA BUA, *La spedizione di Pirro in Sicilia*, MGR, VII, 1980, 179-254; E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini Pirro e la Sicilia*; SEIA, II 1 (1997); MARINO, *Tradizione timaica ... cit.*, 423 sgg.

<sup>8</sup> Nessuna indicazione precisa permette di fissare la data dell'appello lanciato dai Tarentini. Secondo E. MANNI, *Pirro e gli Stati greci*, Athenaeum, XXVII, 1948, 102-121, la prima ambasceria avrebbe fatto seguito alla missione di protesta diretta da Postumio e apparterebbe dunque alla primavera del 281; per WUILLEUMIER, *Tarente des origines... cit.*, 104-105, che però non azzarda alcuna cronologia, sarebbe al contrario la conseguenza della dimostrazione militare di L. Emilio Barbula. Ritene verisimile tale ipotesi LÉVÊQUE, *Pyrrhos... cit.*, 249, il quale sostiene che tale richiesta possa essere datata all'inizio dell'estate del 281.

<sup>9</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 13, 4. Riguardo all'appello rivolto a Pirro, POLYB., 8, 24, 1. Per IUST., 17, 3, 22: *Tantusque rerum successu haberi coeptus est, ut Tarantinos solus adversus Romanos tueri posse videretur.*

<sup>10</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 22, 2. Diodoro, in 22, 7, 3, 6 parla semplicemente di ambascerie inviate da Thainon e Sosistrato a Pirro, e in 8, 2 di Siracusani che gli inviavano ogni giorno ambasciatori, l'uno dopo l'altro. Anche Pausania

(1, 12, 5) parla soltanto di ambasciatori siracusani. Ritengono attendibile la testimonianza di Plutarco. E. CIACERI, *Sulla spedizione del re Pirro in Sicilia*, Catania 1902, 31 sgg.; NENCI, *Pirro... cit.*, 173; H. BERVE, *Das Königtum des Pyrrhos in Sizilien*, in «Neue Beiträge zur klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift B. Schweitzer», Stuttgart 1954, 272-277, 273; LÉVÊQUE, *Pyrrhos... cit.*, 402 e 454; E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1966, I, 109; I. A. VARTSON, *Osservazioni sulla campagna di Pirro in Sicilia*, Kokalos, XVI, 1970, 89-97, 90. Fanno riferimento all'ambasceria siracusana senza alcuna discussione O. MELTZER, *Geschichte der Karthager*, Berlin 1896, II, 232; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1901, II, 518 sgg.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1907, 407; K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*<sup>2</sup>, Berlin-Leipzig 1925, IV 1, 52; HAMBURGER, *Untersuchungen... cit.*, 65; G. N. CROSS, *Epirus. A study in Greek constitutional development*, Cambridge 1932, 75; D. KIENAST, s.v. *Pyrrhos*, *RE*, XXIV (1963), 106-165, 146; C. A. KINCAID, *Successors of Alexander the Great*, Chicago 1969, 77; BENGTSON, *Herrschergestalten des Hellenismus... cit.*, 101. Poco convincenti risultano le argomentazioni di LA BUA, *La spedizione di Pirro... cit.*, 179 sgg. il quale nega valore alla notizia di Plutarco che parrebbe trovare conferma invece, a nostro avviso, anche nel racconto di Trogo-Giustino (18, 2, 11) «legati Siculorum superveniunt tradentes Pyro totius insulae imperium» e ritiene attendibile soltanto Diodoro, il quale parlerebbe soltanto di ambascerie siracusane. In realtà soltanto in Diod., 22, 8, 2 si parla di ambasciatori siracusani mentre in 7, 3, 6, come è stato evidenziato, si fa riferimento ad ambasciatori mandati da Thainon e Sosistrato.

<sup>11</sup> PLAT., *Ep.* VIII, 3, 153 e.

<sup>12</sup> DIOD., 21, 18. Cf. LENSCHAU, s.v. *Hiketas* 3, *RE*, VIII 2, (1913), 1596-1597.

<sup>13</sup> DIOD., 22, 2.

<sup>14</sup> DIOD., 22, 7, 2.

<sup>15</sup> DIOD., 22, 7, 3.

<sup>16</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 23, 5.

<sup>17</sup> DIOD., 22, 7, 6.

<sup>18</sup> IUST., 23, 2, 13.

<sup>19</sup> DIOD., 22, 7.

<sup>20</sup> POLYB., 1, 8; PLUT., 23, 1. Secondo Diodoro (22, 13) si sarebbero impadroniti di parecchie piazzeforti e sarebbero riusciti a distruggere Gela e Camarina (Diod., 23, 1, 2). Sull'insediamento dei Mamertini a Messana vd. le opposte valutazioni di G. DE SENSI, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 46 sgg. e LA BUA, *La spedizione di Pirro... cit.*, 180 sgg. Sul periodo in generale si vedano da ultimi G. MAFODDA, *Aspetti e problemi di storia siceliota dalla morte di Agatocle all'insediamento mamertino di Messana*, Kokalos, XXV, 1979, 197-204. M. HANS, *Karthago und Sizilien. Die Entstehung und Gestaltung der Epikratie auf dem Hintergrund der*

*Beziehungen der Karthager zu den Griechen und den nichtgriechischen Völkern Siziliens*, Hildesheim 1983, 86 sgg.; W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, 207.

<sup>21</sup> TROG., *Prol.*, 23. Cf. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 454 n. 1. Per V. LA BUA, *Pirro in Pompeo Trogo-Giustino*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Macerata 1978, 181-205, 188 il passo riguarderebbe l'azione di Pirro contro i Mamertini narrata da Plutarco (*Pyrrh.*, 23, 1). Su ciò vd. anche dello stesso, *La spedizione...* cit., 241.

<sup>22</sup> DIOD., 22, 8, 1.

<sup>23</sup> PAUS., 1, 12, 5: Καρχηδόνιοι γὰρ διαβάντες τὰς Ἑλληνίδας τῶν πόλεων ἐποίουν ἀναστάτους, ἢ δὲ ἦν λοιπή, Συρακούσας πολιορκοῦντες προσεκάθηντο.

<sup>24</sup> DIOD., 22, 8, 2-3.

<sup>25</sup> PLUT., *Pyrrh.* 14,5-10; ZON., 8, 2, 7 che menziona la Sardegna tra gli obiettivi di Pirro, ma non parla della Libia. Il dialogo tra Pirro e Cineia, come è noto, è stato tema su cui si sono cimentati i moralisti da Montaigne (*Essais*, I, 42) a Pascal (*Pensées*, éd. Brunshvicg, 392), a Boileau (*Epîtres*, I, 61-90) e ripreso anche da Simone de Beauvoir (*Pyrrhus et Cinéas*, in *Les Essais*, XV, 1944, 12). Su ciò cf. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 672.

<sup>26</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 22, 2-5.

<sup>27</sup> Sul metodo di Plutarco cf. da ultimo L. PICCIRILLI, *Biografia e storia: il metodo di Plutarco*, SIFC, S. III, XVI, 1, 1998, 39-60.

<sup>28</sup> Circa la consapevolezza plutarchea dei rivolgimenti politici provocati dall'intervento di Pirro in Italia e in Sicilia cf. da ultimo MARINO, *Tradizione timaica...* cit., 433.

<sup>29</sup> Dionigi di Alicarnasso (20, 10) ricorda l'opera di Prosseno accanto agli ὑπομνήματα Πύρρου: οὐδὲ τόπου φύσις ἀνισος, οὐτ'ἐπικουρίας τοῖς ἐτέροις ἀφιξίς αἰφνίδιος, οὐτ'ἄλλη τις συμφορὰ καὶ πρόφασις ἀπροσδόκετος ἐπιπεσοῦσα συνέτριψε τὰ Πύρρου πράγματα, ἀλλ'ὅ τῆς ἀσεβηθείσης θεᾶς χολός, ὃν οὐδὲ αὐτὸς ἠγνόει Πύρρος, ὡς Πρόξενος ὁ συγγραφεὺς ἱστορεῖ, καὶ αὐτὸς ὁ Πύρρος ἐν τοῖς ἰδίῳις ὑπομνήμασι γράφει. Come giustamente rileva LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 29 è inverosimile supporre che alcuni dettagli riguardanti pensieri e progetti di Pirro che troviamo negli autori tardi non potevano essere conosciuti «dans l'entourage de l'Épirote» e pertanto, secondo lo studioso, «ne nous semble pas y avoir d'arbitraire à en faire remonter l'origine à Proxénos».

<sup>30</sup> Sull'atteggiamento di Timeo nei confronti di Pirro si rinvia alle equilibrate considerazioni di R. VATTUONE, *In margine a un problema di storiografia ellenistica: Timeo e Pirro*, *Historia*, XXI, 2, 1982, 245-248 e, dello stesso, *Sapienza d'Occidente...* cit., 266 sgg.

<sup>31</sup> Circa la genesi e lo sviluppo della tradizione biografica su Pirro cf. NENCI, *Pirro...* cit., 39 sgg. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 669

<sup>32</sup> IUST., 18, 1, 1.

<sup>33</sup> LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 262.

<sup>34</sup> MANNI, *Pirro e gli stati greci...* cit., 107-108.

<sup>35</sup> IUST., 18, 1.

<sup>36</sup> IUST., 17, 2, 13-14. Le cifre riportate da Giustino non coincidono con quelle fornite da PLUT., *Pyrrh.*, 15, il quale riferisce semplicemente di 20 elefanti, 3000 cavalieri, 20.000 fanti, 2000 arcieri, 500 frombolieri senza fare alcun cenno a Tolemeo. Su ciò cf. H. BENGTON, *Storia greca*, trad. it., Bologna 1985, II, 171. La notizia degli aiuti non sarebbe stata ignota neppure alla tradizione romana se teniamo in considerazione alcuni cenni, seppure erronei, che troviamo, in Cassio Dione e in Floro. Cassio Dione (10, fr. 40, 3) afferma, in maniera anacronistica, che a Pirro obbedivano gli Etoli, Filippo di Macedonia e i dinasti illirici. Floro (1, 13, 6) annota «vindicaturus cum totis viribus Epiri Thessaliae Macedoniae»

<sup>37</sup> Cf. IUST., 25, 4, 8, secondo il quale in questa operazione si sarebbe particolarmente distinto il figlio di Pirro e di Antigone, Tolomeo, che per la sua età non avrebbe certamente potuto prendervi parte se essa fosse avvenuta anche soltanto pochi anni prima. Cf. MANNI, *Pirro e gli Stati greci...* cit., 117; LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 175 sgg., 265. Vd. *contra* W. W. TARN, in *C. A. H.*, VII, 1928, 95, il quale data la riconquista di Corcira verso il 286.

<sup>38</sup> PAUS. 1, 12, 1. Questa spedizione di Pirro contro Corcira non deve essere confusa con un'altra spedizione che avrebbe avuto luogo all'inizio del regno secondo PAUS., 1, 11, 6.

<sup>39</sup> THUC., 1, 36, 2. Il ruolo giocato da Corcira nelle relazioni della Grecia con l'occidente è messo ben in luce da E. LEPORE, *Fra l'Epiro e la Sicilia*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 483-512, 489-505. Anche Cleonimo, l'ultimo dei «condottieri» a cui fece appello Taranto prima di Pirro, si impadronì di Corcira mentre si trovava in Italia pensando di potersi valere di questa base marittima per insinuarsi negli affari della Grecia (DIOD., 20, 105). Cf. C. A. GIANNELLI, *Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia*, CS, N. S. XI, 1974, 353-380.

<sup>40</sup> B. PASCAL, *Pensées et Opuscules*, éd. L. Brunschvicg, Paris 1920, 133. Su ciò cf. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 264.

<sup>41</sup> Cf. T. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, I: *Bis zur Schlacht von Pydna*<sup>13</sup>, Berlin 1923, 409; GRIFFITH, *The mercenaries...* cit., 64; WILKEN, *Griechische Geschichte...* cit., 288; LAUNAY, *Recherches sur les armées...* cit., I, 3.

<sup>42</sup> Anno 295. Cf. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique...* cit., 102; E. MANNI, *Roma e l'Italia nel Mediterraneo Antico*, Torino 1973, 226. Cf. P. PÉDECH, *Trois Historiens meconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, 299.

<sup>43</sup> E. MANNI, *Teossena. Una principessa fra Alessandria e Siracusa, in Alessandria e il mondo ellenistico. Studi in onore di Achille Adriani*, Roma 1984, 480-483.

<sup>44</sup> DIOD., 20, 40, 7. Sulla questione, assai complessa, delle fonti dei τὰ περὶ Ἀγαθοκλέους si veda da ultimo VATTUONE, *Sapienza d'Occidente...* cit., 76 sgg.; 186 sgg. con bibliografia ivi citata. Quale che sia l'autore utilizzato, il dato che emerge è che lo storico di Agirio sottolinea come nelle mire imperialistiche di Agatocle insieme con la Sicilia rientri a pieno titolo anche l'Italia.

<sup>45</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 3. Cf. S. SEIBERT, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, Historia Einz. 10, Wiesbaden 1967, 76; MANNI, *Teossena...* cit., 292; G. DE SENSI SESTITO, *Rapporti tra la Sicilia, Roma e l'Egitto*, in «La Sicilia tra l'Egitto e Roma: la monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del Seminario di studi, Messina 1993», Messina 1995, 17-57.

<sup>46</sup> DIOD., 21, 2-3. Sulla politica di Agatocle in Magna Grecia vd. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 124; GIANNELLI, *Gli interventi di Cleonimo...* cit., 17 sgg.; G. MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III secolo a. C.*, Prometheus, X, 1984, 97-113, 97 sgg.; R. VATTUONE, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia*, RSA, XVII-XVIII, 1987-1988, 55-72.

<sup>47</sup> Cf. E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, Nancy 1966, I, 102; S. N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in «Ancient Macedonia. Fifth intern. Symposium», Thessaloniki 1989 [1993], I, 345-372. Diversa e non convincente appare la prospettiva di LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 12. riguardo il possesso di Corcira per Agatocle.

<sup>48</sup> STRABO, 6, 280. Circa l'attendibilità della notizia straboniana il consenso tra gli studiosi non è unanime. Ritengono attendibile la richiesta di aiuto dei Tarentini ad Agatocle G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1907, II, 369; BELOCH, *Griechische Geschichte...* cit., IV, 1, 203; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, Milano 1927, III, 28; H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathocles*, München 1952, 65. GIANNELLI, *Gli interventi di Cleonimo...* cit., 372 pur accettando la notizia dataci da Strabone circa «l'appello» rivolto ad Agatocle ritiene più verisimile che la richiesta sia giunta, più che da Taranto, dalle città italiote del Bruzio e che il geografo abbia ricordato Agatocle perché realmente venne arruolato dai Tarentini quando era esule dalla patria come comandante delle truppe. Per VATTUONE, *Linee della politica di Agatocle...* cit., 70, la cronologia della testimonianza straboniana è apertamente violata e quindi è difficile che su questo tipo di informazione si possa fondare l'argomento, altrimenti inattestato, dell'aiuto fornito a Taranto.

<sup>49</sup> Cf. MANNI, *Pirro e gli Stati greci...* cit. 102 sgg.; NENCI, *Pirro...* cit., 180 sgg.; LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 268; WILL, *Histoire politique...* cit., 97.

<sup>50</sup> WILL, *Histoire politique...* cit., 97.

<sup>51</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 22, 7, 3.

<sup>52</sup> Cf. LEPORE, *Fra l'Epiro e la Sicilia...* cit., 497.



<sup>53</sup> ZON., 8, 2, 8. Cf. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 283.

<sup>54</sup> IUST., 23, 3, 1. Polibio (7, 4, 5) in un discorso che un consigliere tiene a Geronimo, nipote di Pirro, per spingerlo a rivendicare il trono di Sicilia sostiene: ὄν μόνον (Pirro) κατὰ προαίρεσιν καὶ κατ'ἔϋνοιαν Σικελιώται πάντες ἐυδόκησαν σφῶν αὐτῶν ἡγεμόν'εἶναι καὶ βασιλέα. Sul significato del duplice termine che troviamo in Polibio e sull'aspetto politico giuridico della regalità di Pirro in Sicilia si vedano in particolare BERVE, *Das Königtum des Pyrrhos...* cit., 272 sgg.; NENCI, *Pirro...* cit., 84 sgg. LÉVÊQUE, *Pyrrhos...* cit., 460 sgg.; WILL, *Histoire politique...* cit., I, 111; KIENAST, s. v. *Pyrrhos...* cit., 151; F. W. WALBANK, *A historical Commentary on Polybius*, Oxford 1967, II, 35 sgg.; N. G. L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967, 570 sgg.; LA BUA, *La spedizione di Pirro...* cit., 214 sgg.

<sup>55</sup> Sulla politica monetale si vedano oltre il repertorio in KIENAST, s. v. *Pyrrhos...* cit., 110 sgg. e la rassegna di P. R. FRANKE, in JNG, VIII, 1957, 77 sgg.; ID., *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, diss. Erlangen 1955, 87-88; soprattutto , *Pyrrhos...* cit., 423-439, 464-74, 691-698; LEPORE, *Il problema storico dei rapporti...* cit., 497 sgg. 509.

<sup>56</sup> DIOD., 22, 10.

<sup>57</sup> D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III sec. a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171.

<sup>58</sup> PAUS., 1, 12, 1.